

MARIE SAINT-MARTIN, «*Qu'il nous traîne par terre, et face despiteux | de nos calamitez un spectacle hon-teux: construction et mise en spectacle dans la "Troade" de Robert Garnier*», "Le verger", bouquet XVII (décembre 2019), en ligne (<http://cornucopia16.com/blog/2019/12/03/marie-saint-martin-construction-et-mise-en-spectacle-dans-la-troade-de-robert-garnier/>), 22 pp.

Garnier pubblica *La Troade* in un periodo in cui il modello dell'*Ecuba* è ampiamente diffuso in Francia: è infatti possibile contare una ventina di traduzioni/adattamenti, tanto che l'A. definisce questo testo una «tragédie type». Garnier riprende dunque senza dubbio il modello dell'*Ecuba*, fondendolo con le altre fonti classiche e dando così vita a un'opera del tutto originale. In particolare, viene evidenziato come di questa tragedia venga ripresa la struttura 'a due climax' e come l'elemento che garantisce l'unità e la coerenza interna alla *pièce* sia proprio la figura di Ecuba. L'A. ricostruisce dunque tutte le operazioni effettuate da Garnier per riunire le sue fonti e per ricondurre a un'estetica umanista. In primo luogo, vengono repertoriati numerosi passi che dimostrano come il tragediografo abbia riscritto i propri modelli per dar vita a una tragedia moderna, che ha come punto cardine non tanto la catastrofe in sé, quanto piuttosto «l'état de malheur prolongé indéfiniment». In secondo luogo, vengono analizzati gli interventi di Garnier finalizzati ad accentuare gli elementi spettacolari legati a un'estetica del patetico e dell'orrorifico. Il gusto senecano per la violenza assume in Garnier un tono ancora più spettacolare, soprattutto per quanto concerne la morte di Astianatte, che preannuncia già il gusto del teatro barocco. Un ulteriore elemento di innovazione introdotto nella *Troade* è l'immissione di una retorica dell'emozione, di stampo elegiaco, che trasforma la tragedia in un vero e proprio «chant de deuil». Infine, l'A. identifica una serie di trasformazioni macrotestuali operate sui modelli nel processo di «couture» dei testi: in particolare vengono presi in esame i punti di contatto fra la figura di Pirro e quella di Ulisse, così considerevoli che l'A. parla di «confusion». La mescolanza delle fonti e gli interventi originali di Garnier permettono dunque di mettere in scena una tragedia di stampo classico, ma anche profondamente moderna, soprattutto nella resa del dolore e delle passioni, che contribuiscono a trasformare la scena teatrale nello specchio del mondo contemporaneo, segnato dall'ossessione per il sangue e dall'orrore della guerra.

[FILIPPO FASSINA]

RENZO RAGGHIANI, *Le lexique du droit dans les "Essais" de Montaigne*, Firenze, Olschki, 2019, 138 pp.

È questo un interessante approccio a Montaigne, studiato secondo una prospettiva diversa rispetto alle indagini cui lo specialista degli *Essais* e della scrittura montaigniana è generalmente abituato. Si tratta infatti di un lavoro estremamente rigoroso che consta di una prima parte introduttiva piuttosto densa (pp. 1-21), attraverso la quale Renzo Ragghianti inquadra storiograficamente l'evoluzione del diritto in Francia nel Rinascimento, partendo dall'influsso esercitato sul XVI secolo dal Medioevo, almeno fino al celebre trattato di Villers-Cotterêt del 1539, trattato in cui si inquadra anche la spinosa questione del vernacolare, vista attraverso lo sguardo di Montaigne che, negli *Essais* (III, 13), dichiara: «Pourquoy est-ce que nostre langage

commun, si aisé à tout autre usage, devient obscur et non intelligible en contrat et testament?», inserendosi quindi nel dibattito intorno all'uso delle lingue volgari e del francese in questo caso, contro il latino, lingua giuridica ancora in uso nel pieno Rinascimento. Ora, come puntualmente ricorda Renzo Ragghianti, la questione del diritto, nello specifico, del diritto romano e civile era questione cardine del sistema giudiziario francese del XVI secolo, di cui Montaigne fu fine conoscitore. Di fatto «au Parlement de Bordeaux il y avait une bibliothèque de travail accessible aux magistrats, où, en plus des œuvres de théorie juridique, il y avait le "dépot des lois" de la Monarchie (*registres des lettres patentes*). Il convient de rappeler aussi les bibliothèques privées de magistrats particuliers qui, de toute façon, pouvaient aussi emprunter des œuvres du Palais. De plus, les registres étaient régulièrement consultés et de nombreuses collections d'extraits ou de copies étaient faites». Non solo. Montaigne, anche nella stesura degli *Essais* – di cui dà prova l'esemplare di Bordeaux – tiene in stretta considerazione i dibattiti giuridici dell'epoca cui fa cenno proprio nella sua opera monumentale con annotazioni e glosse che sollevano spesso dubbi da parte sua circa le tensioni in corso relative alle disquisizioni sulla liceità dell'uso del volgare. Interessante a questo proposito è quanto Ragghianti sottolinea circa la filosofia e la riflessione sul diritto nel Rinascimento e, specificamente, in Montaigne: «en effet, l'herméneutique juridique du Bordelais prend acte de la crise que traverse la *scuola dei culti* vers 1560, crise qui frappe notamment le droit romain et son extension funeste; il est d'accord avec Hotman, avec Pasquier, et d'autres encore, en affirmant que le droit romain convenait à d'autres gens et à d'autres époques, mais que son application en France risquait d'être plus arbitraire que les coutumes. Selon lui, "la glose reste spéculation sans efficacité aucune", car elle est incapable d'assurer l'application de la loi à la pluralité des cas concrets. Par conséquent, non seulement la glose "ferme la voie à toutes conceptualisation et rationalisation", mais Montaigne lui impute, en particulier, la responsabilité du fait que "la compréhension des textes des lois s'est fourvoyée en querelles de mots", engendrant de "l'obscurité à force de subtilité": un véritable babélisme de normes».

Ora, dopo la prima parte di inquadramento, una seconda sezione (*Glossaire de droit et de pratique*), pp. 23-138, è dedicata proprio alle espressioni giuridiche contenute negli *Essais*, attraverso cui il curatore del presente volume tende a dimostrare la modernità alla quale per primo Montaigne apre la storia del diritto europeo.

[MICHELE MASTROIANNI]

GIACOMO CARDINALI, *En jouant avec les poupées russes: 88 manuscrits grecs de Gabriel Naudé, dont 50 de Guillaume Strleto, dont certains de Marcel Cervini, dont 2 d'Ange Colocci*, "Journal des savants" 1, 2019, pp. 3-90.

Il primo numero del 2019 del "Journal des savants" contiene un contributo di Giacomo Cardinali che si colloca a metà tra gli studi cinque e seicenteschi. Il punto di partenza è rappresentato dalla biblioteca greca del dotto Gabriel Naudé (1600-1653), celebre bibliofilo e bibliotecario del cardinale Mazzarino. Durante i suoi viaggi a Roma avvenuti tra il 1631 e il 1645, Naudé ebbe occasione di acquistare alcuni manoscritti greci che facevano parte di un'importante collezione,